

ISBN 978-88-8424-688-2

© Mimep-Docete, 2021

Impaginazione, montaggio e stampa:
Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 0295741935; 0295744647
info@mimep.it mimepjunior@mimep.it
www.mimep.it

PREMESSA

Un'avvertenza per i non cristiani, prima che abbandonino la lettura di questo libro

Prima di tutto desidero rivolgermi ai lettori che hanno accettato contro voglia di dare un'occhiata a questo libro, magari per por fine alle insistenze di qualche amico o parente religioso che, seppure armato dalle migliori intenzioni, spesso provoca in loro solo una scrollata di spalle quando attacca con i suoi discorsi su Dio. Già una prima scorsa veloce all'indice di questo libro ha risvegliato in voi un'antipatia istintiva. Forse vi è già capitato di leggere i testi di alcuni preti cattolici, e il loro linguaggio è alieno alla vostra sensibilità quanto un dialetto marziano. A questo punto avete magari deciso di rinunciare alla lettura di questo libro, prima ancora di cominciarlo.

Posso ben capire una simile reazione, in quest'epoca sempre più secolarizzata, dove molte nazioni dell'occidente industrializzato si allontanano sempre di più dalla religione. Vorrei comunque raccomandarvi caldamente di non scoraggiarvi nella lettura, almeno fino a quando non sarete arrivati alla storia mozzafiato di Marino Restrepo, che da sola vale la pubblicazione di questo volume.

Da un punto di vista prettamente logico, il nucleo centrale di questo libro non è religioso in senso stretto, sebbene siano indubbie le sue implicazioni con tematiche relative alla fede. Quello di cui si tratta qui è infatti un principio universalmente umano: a tutti, prima o poi nella vita, può capitare di vivere esperienze nelle quali ci confrontiamo con la verità della nostra esistenza, senza veli, senza la possibilità di trovare scuse o giustificazioni – un gioco nel quale, ad essere onesti, siamo tutti specialisti. In questi momenti non possiamo avvalerci dei nostri soliti escamotage, delle scappatoie per non affrontare la nostra coscienza colpevole, a nulla serve trovare giustificazioni o scuse, far cadere la responsabilità sulle colpe altrui. La nostra coscienza in questi momenti è come folgorata e le nostre strategie meschine appaiono quali esse sono: una cortina di fumo, un abbaglio moralista.

Tutto questo può coincidere con una revisione della propria vita in punto di morte, come raccontano taluni che sono tornati in vita dopo essere stati vicinissimi a morire. Attualmente tali esperienze sono

oggetto di un'investigazione scientifica approfondita (il rapporto fra scienza e religione è uno degli aspetti su cui verte la mia ricerca professionale)¹.

Oppure, come illustrato in questo libro, può succedere che simili esperienze accadano a persone ancora in vita in occasione di eventi drammatici, che coinvolgono tutta la collettività o la singola persona. Essi rappresentano vere folgorazioni della coscienza in seguito alle quali le nostre vite cambiano in meglio, ci appare improvvisamente più chiaro in quale direzione stia andando la nostra esistenza e come possiamo correggerla.

Potrebbe sembrare un'ipotesi altamente improbabile, un'asserzione che deve essere suffragata da prove quanto mai solide, che reggano anche davanti al riesame più rigoroso. Se essa è vera però non ci resta che arrenderci davanti all'evidenza scientifica. Se invece si tratta solo di una qualche leggenda, allora tali racconti possono essere considerati alla stregua di una storiella edificante nel migliore dei casi, di una panacea religiosa di dubbia efficacia nel peggiore.

E quale è dunque la prova su cui si fonda la loro veridicità? Fondamentalmente questa: nella storia, anche

¹ A questo proposito, si fa riferimento a varie indagini sui risvolti medico neuro scientifici di tali esperienze in punto di morte, quali gli studi di Sam Parnia (Università di Southampton), Stene Laureys del Gruppo di Studio del Coma all'università di Liegi, Bruce Greyson professore di psichiatria presso l'università della Virginia. Uno dei trattati più interessanti, perché destinato al vasto pubblico e non solo agli "addetti ai lavori", e perché non parte da una prospettiva esclusivamente cristiana sulla vita ultraterrena, è *Dio e la vita oltre la morte: nuove prove rivoluzionarie sull'esperienza in punto di morte* di Jeffrey Long M.D e Paul Perry (New York, Harper One 2016).

a distanza di secoli, uomini e donne, individui di ogni età (c'è proprio un caso di un gruppo di bambini) indipendentemente l'uno dall'altro, hanno vissuto nella realtà esperienze trascendenti in seguito alle quali la loro coscienza è stata folgorata dalla verità. Queste persone hanno poi raccontato di queste loro esperienze, talvolta fornendone anche i dettagli più minuziosi. Già la sola idea che qualcuno possa essere il destinatario di un messaggio ultraterreno può apparire assolutamente stravagante e inammissibile per la forma mentis scientifica, che a volte sconfinava in una riduzione semplicistica della realtà. Va detto però che, da sempre nel mondo, la predicazione della fede si fonda su testi "profetici". Nel caso del giudaismo e del cristianesimo, poi, la comunicazione profetica è un punto fondamentale della fede e uno dei modi in cui Dio fa udire la propria voce nella storia dell'uomo². In qualunque modo le si guardi, queste testimonianze possono essere descritte come doppiamente convergenti: in primo luogo sono coerenti tra loro, e questo fatto non può essere dovuto a semplice emulazione o, secondo le teorie della biologia evolutiva, alla comune discendenza. Voglio provare a spiegare quest'ultima idea in termini un po' meno scientifici. Qui ci confrontiamo con diverse fonti secondo cui presto o tardi (e forse più presto di quanto si pensi) nel mondo avver-

² Cfr. Amos 3,7 "Il Signore Dio non fa nulla senza rivelare i suoi segreti ai suoi servi, i profeti". Atti degli Apostoli 2,17 "Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni".

rà qualche fatto sconvolgente che riguarderà l'umanità intera. Tuttavia queste predizioni non si basano su testi ben definiti, non si fondano sulla Scrittura e le informazioni che forniscono sono indipendenti l'una dall'altra. Allora da dove giungono questi messaggi? Affermare che si tratta di rivelazioni soprannaturali potrebbe suonare un'assurdità, ma, in mancanza di una spiegazione più convincente, questa ipotesi non può essere liquidata a priori.³

C'è anche un secondo aspetto per cui questi racconti possono dirsi affini: tutti i testimoni, in modo più o meno sorprendente, sono concordi nel sottolineare come le loro stesse vite siano cambiate in modo radicale in seguito all'esperienza vissuta, di come la loro coscienza sia stata come illuminata. Tali racconti sono stati redatti da Christine Watkins e raccolti in questo libro, tuttavia quelli qui illustrati non sono certo gli unici esempi di simili fenomeni.⁴

³ In epistemologia (la branca della filosofia che studia i metodi per giungere alla conoscenza) in questi casi si parla di "adduzione", "implicazione di una miglior spiegazione". Gli scienziati talvolta guardano con sospetto ad una simile spiegazione, ritenendo più certo il meccanismo della "induzione" o della "deduzione" normalmente seguita nelle operazioni matematiche. Tuttavia, a meno che non si viva in un laboratorio scientifico, la vita di tutti i giorni ci mette a confronto con diversi casi in cui l'adduzione sembra essere la spiegazione più sensata di ciò che accade. Di adduzione parla il filosofo scozzese Thomas Reid nel XVIII secolo nel suo trattato sul "Buon Senso" e viene introdotta nella logica moderna dal filosofo Charles Sanders Peirce.

⁴ Tra le figure di spicco che hanno riferito le loro esperienze di "illuminazione" della coscienza alcuni sacerdoti polacchi, il sacerdote ortodosso greco Vassula Ryden (criticato da molti ma la cui autorevolezza è stata riconosciuta da alcuni cardinali e arcivescovi cattolici). Una copiosa raccolta di profezie sull'argomento, accettata presso taluni circoli cattolici, è stata attribuita a Sulema una donna salvadoregna abitante nel Quebec, che ha scritto 3 volumi di circa 800 pagine.

Qualcuno potrà obiettare che tali testimonianze non sono che racconti di singole persone. Tuttavia, raccogliendo e confrontando queste storie, ci si chiede presto come sia possibile che persone, così diverse tra loro, con storie personali disparate e spesso lontane dalla fede, abbiano vissuto ad un certo punto esperienze analoghe, che hanno completamente stravolto le loro coscienze. Perché tali esperienze sono accadute in modo assolutamente inaspettato, senza che nessuno dei protagonisti facesse alcunché per provarle?

Probabilmente la motivazione migliore per convincere anche un lettore scettico a leggere questo libro, è contenuta nella versione aggiornata della Scommessa di Pascal: se io credo che il contenuto di questo libro sia vero e, in ragione di ciò, decido di cambiare in meglio la mia vita, il mio codice morale e la mia visione del mondo, che cosa rischio di perdere, se alla fin fine l'idea di una illuminazione della coscienza si dovesse rivelare fasulla? Niente. Al più posso aver rinunciato ad uno stile di vita egocentrico ed edonistico, come quello di alcuni dei protagonisti delle storie qui raccolte, ma una tale decisione si sarebbe rivelata comunque la cosa migliore da fare, a prescindere dall'impostazione religiosa e filosofica di ciascuno.

D'altro canto, se decido di non tenere in alcun conto le presenti testimonianze e la conversione della coscienza che ne è conseguita, e tutto questo dovesse rivelarsi vero e afferente una realtà con cui mi confronterò in questa vita o nella prossima, che cosa rischio di perdere? Molto, probabilmente tutto, e per l'eternità. Mi scu-

so in anticipo se questo invito a calcolare le percentuali probabilistiche dovesse sembrare ad alcuni un ricatto teologico. In ogni caso Pascal è stato sicuramente una delle più grandi menti della storia e, anche se la sua logica è stata contestata da molti, ad oggi non è ancora stata totalmente confutata.

A questo punto alcuni irriducibili obietteranno ancora che, nonostante tutte le mie argomentazioni, questo testo non è comunque adatto a loro, perché sono alieni da qualsiasi fede o gruppo religioso. A costoro io rispondo che tale lontananza valeva anche per molti di coloro le cui storie sono qui raccolte. Eppure tutti costoro hanno vissuto e testimoniato un evento di massima importanza nella loro esistenza e ne sono usciti trasformati: più felici e con un nuovo scopo nella vita. Di per sé questo è un fatto incontestabile, che esige una spiegazione.

*Peter Bannister*⁵

⁵ Peter Bannister è un pluripremiato musicologo che attualmente vive in Francia con la famiglia. Suona l'organo nel centro internazionale ecumenico di Taizé. Appartiene alla chiesa metodista e lavora presso il Dipartimento di Scienza e Religione presso l'Università Cattolica di Lione. Gli scritti del Dr. Bannister sulla spiritualità, musicologia, filosofia sono stati pubblicati dalle Edizioni dell'Università di Cambridge, Ashgate, Routledge, The Church Music Association of America, Christian Century Magazine, Thinking Faith e il giornale online dei Gesuiti inglesi.

PARTE I

L'ILLUMINAZIONE DELLA COSCIENZA TESTIMONIANZE

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione.

(Concilio Vaticano II, Lumen Gentium, 12)



ALAN AMES

Un alcolizzato violento riceve una visita ...

Alan Ames è un fedele cattolico. Il suo percorso di guarigione, che l'ha portato a diventare uno scrittore, predicatore e divulgatore, è iniziato nel 1993, quando egli ha vissuto una sofferta conversione, in seguito ad un'esperienza personale di illuminazione della coscienza.

Da allora il Signore lo ha inviato in tutto il mondo a curare e convertire migliaia di persone con il suo zelo e lo straordinario carisma di cui è dotato.

Alan vive ora ancor più intensamente la passione di Cristo, in quanto segnato nel corpo dalle stigmate, talvolta chiaramente visibili.

Ad oggi ha pubblicato più di 20 libri e continua a ricevere messaggi dalla Santissima Trinità e da alcuni Santi. Il Ministero di Alan gode dell'approvazione e supporto dell'arcivescovo di Perth (Australia) dove egli risiede.

Nel 1993, quando avevo 40 anni, viaggiavo spesso per lavoro: ero rappresentante per un'azienda farmaceutica di Perth in Australia. In uno dei miei viaggi di lavoro mi trovavo ad Adelaide.

Come sempre, arrivato in albergo, in camera, mi sono messo a guardare la televisione. Normalmente ero un forte bevitore, ma quella volta non avevo toccato neanche un goccio: preferisco restare sobrio quando sono in giro per lavoro. Mentre stavo guardando il notiziario della sera, all'improvviso mi si è parato di fronte un uomo con un aspetto orribile, che, protese le braccia in avanti verso di me, ha cominciato a soffocarmi. Aveva la pelle scura e gli occhi prominenti, le labbra tirate, in un ghigno che lasciava scoperti dei denti orribili. Tuttavia la cosa che mi preoccupava di più non era tanto il suo aspetto, quanto il fatto che mi stava strozzando. Sono capitano della squadra australiana di Aikido, e così ho cercato di usare le arti marziali che conosco per difendermi, ma non riuscivo ad afferrare il suo corpo. Non c'era nulla che potesse fermarlo: quello continuava a strangolarmi.

Dopo alcuni minuti di lotta inutile, sentivo che tutte le vene del mio collo stavano per scoppiare: pensavo di essere arrivato alla fine. In quel momento ho sentito una voce nella mia testa che mi diceva "prega il Padre Nostro". Questa era davvero l'ultima cosa a cui avrei pensato, ma nella disperazione ho cominciato a recitarlo e la presa sul collo si è allentata. Quando però ho interrotto la recita della preghiera subito

l'uomo ha ripreso a stringere. E la cosa si è ripetuta un po' di volte: non appena mi fermavo regolarmente riprendeva la stretta, mentre quando riprendevo a recitare la preghiera, quello si fermava.

A peggiorare l'incubo c'era il fatto che mi trovavo intrappolato, non riuscivo a scappare. Ho cercato più volte di uscire dalla stanza ma quell'uomo terribile mi teneva inchiodato e mi strozzava. Questa situazione da incubo è durata tutta la notte.

Ho anche pensato di essere impazzito: mi sembrava tutto così strano e pauroso e mi sono detto che forse era l'effetto dell'abuso di alcol. Avevo sentito di alcuni alcolisti che vedevano elefanti rosa che si inerpicavano sul muro. "Forse sono come loro", ma guardando il collo nello specchio del bagno ho visto, con stupore, i lividi lasciati dallo strangolatore. Era innegabile che l'aggressione c'era stata per davvero, per quanto incredibile mi sembrasse la cosa.

Il giorno dopo, la stessa voce che nella mia testa mi aveva suggerito di recitare il Padre Nostro, mi disse di essere un angelo inviato da Dio per aiutarmi. A quel tempo non credevo nell'esistenza degli angeli: per quanto mi riguardava, si trattava solo di qualche leggenda, frutto di fantasia. La stessa voce, però, mi spiegò che Dio aveva mandato il suo angelo perché mi amava e desiderava che io L'amassi a mia una volta.

Allora ho risposto a quella stessa voce: "se anche Dio esistesse, sicuramente non vorrebbe bene ad uno come me". Avevo tutte le ragioni per pensare di essere un cattivo candidato per l'amore di Dio. Dio era

sempre stato l'ultimo dei miei pensieri, così preso com'ero da mille problemi.

Sono nato il 9 novembre 1953 a Bedford in Inghilterra, a nord di Londra, da padre inglese e mamma irlandese. Mia madre era cattolica, originaria della Contea di Kerry. Vedevo mia madre pregare spesso il rosario e andare in chiesa. Faceva di tutto per educarmi nella fede, ma la cosa non mi interessava: snobba-vo la religione e non mi curavo dei suoi sforzi. Ogni tanto scappavo di casa: giocavo d'azzardo, rubavo. Mia mamma era profondamente angosciata per la vita che conducevo. Siccome la mia era una famiglia povera, odiavo i miei coetanei più fortunati, che avevano giocattoli più belli dei miei, che si potevano permettere vacanze o cose che io non potevo avere. Sin dalla più tenera età non credevo in Dio. Pensavo che, un giorno, un gruppo di saggi si era riunito e aveva buttato giù alcune linee guida su come bisognava vivere, senza urtarsi a vicenda. Avevano deciso di chiamare tutto questo Gesù.

A 12 anni ho cominciato a bere. Mi hanno anche processato perché avevo rubato i soldi dalla cassetta delle elemosine nella chiesa di Sant'Edmund a Edmon-ton nei pressi di Londra.

A 14 anni ho avuto i peggiori voti della mia classe nella scuola dei Gesuiti di Stamford Hill. Dopo di che sono stato espulso. Ho pensato allora che l'unico modo per farmi rispettare era fare come mio padre: un giocatore d'azzardo aggressivo e alcolizzato. La gente lo temeva e rispettava, sebbene controvoglia. Era un ri-

petto estorto con la violenza. E così ho cominciato a fare come lui, anche per quel che riguardava il bere smodatamente. L'alcol era una sorta di anestetico, che mi faceva dimenticare le cose brutte della vita, ma il giorno dopo queste erano sempre là e tutto era come prima, anzi peggio. E così mi rimettevo a bere per annegare le conseguenze spiacevoli di una vita sregolata.

Abitavo in un quartiere malfamato di Londra, con i miei genitori e i miei quattro fratelli. Quando ero adolescente sono entrato in una gang di motociclisti e sono diventato molto violento. I miei amici erano per lo più come me: teppisti e ladri. Il mio migliore amico aveva ucciso un uomo, un altro invece fu assassinato quando aveva 17 anni. Un ragazzo della gang perse la vista in una rissa, mentre un altro tentò di uccidere una signora anziana. Allora ho cominciato ad imparare l'Aikido: sono alto solo 1.70 m. ed erano tanti ad essere più possenti di me. Avevo una specie di guardia del corpo, ma questi finì in prigione per 12 anni per omicidio, quindi pensai di imparare a difendermi da solo. Sono arrivato così a diventare cintura nera di Aikido di quarto grado, e più tardi sono anche diventato capitano della squadra nazionale australiana. Nel 1992 ho preso parte al campionato del mondo a Tokyo.

Avevo un brutto carattere: grazie alle arti marziali sapevo come ferire le persone, rompere un osso o prendere a pugni o calci, avrei saputo anche uccidere un uomo. Ferivo gli altri per gelosia, mi sembrava che essi avessero quello che mancava a me: soldi, amore, una famiglia felice.

A 18 anni ho incontrato una ragazza australiana, che sarebbe diventata poi mia moglie. Le ho nascosto la mia vera natura per conquistarla. Si era accorta che bevevo molto, ma non si era resa conto di quanto fossi alcolizzato. Mi amava e mi ha sposato: siamo andati a vivere a Londra. La vita era dura per me: non avevo un titolo di studio e mi dovevo accontentare dei lavori che trovavo, magazziniere, ecc.

Ad un certo punto mia moglie mi ha detto “Andiamo in Australia, lì ci sono più opportunità.” Fui d'accordo e così ci siamo trasferiti a Perth nel 1976. E di fatto lì, nel giro di qualche anno, sono riuscito a trovare un'occupazione presso la Compagnia farmaceutica. Per farmi assumere ho mentito sui miei studi, e per mantenere il posto ho cercato di imparare qualche nozione di medicina. È stata la scelta giusta perché sono riuscito a mantenere il lavoro per 10 anni e ho fatto anche carriera arrivando ad essere direttore commerciale. Era un bel lavoro, facile, che mi permetteva di guadagnare molti soldi e mi forniva molte opportunità per fare bisboccia. Il bere è molto diffuso in Australia: mi ci sono subito ambientato, fuori dal lavoro buona parte della mia vita si dipanava tra bevute, piccoli furti, imbrogli e menzogne. L'unica cosa che non ho fatto è stata ammazzare qualcuno, ma ci sono andato pericolosamente vicino più volte. Scopo della mia vita era solo avere potere, soldi e divertimenti in ogni momento.

Tuttavia presto l'angoscia arrivava a rovinare le mie fantasie, il mio piacere dipendeva dal male e dall'al-

colismo, con tutto l'inevitabile strascico di sofferenza, solitudine e vuoto.

E così ho vissuto nell'oscurità fino alle prime visite dell'angelo. Tuttavia, anche dopo aver sentito la sua voce, non riuscivo a credere nella sua esistenza. Allora gli dissi: "Provami che ci sei veramente". E lui lo fece: cominciò a dirmi diverse cose che sarebbero successe nella mia vita con mia moglie e, con mia grande sorpresa, tutte queste cose si sono avverate.

L'angelo era gentile con me, ma io non lo ascoltavo. Allora Dio, al suo posto, mi mandò i pezzi grossi. Una notte, anche questa volta quando ero ad Adelaide in un albergo diverso da quello della prima visita dell'angelo, Santa Teresa d'Avila apparve nella mia stanza, vestita del saio marrone carmelitano. Il suo volto era severo e imbronciato, come quello di un'insegnante severa che rimproveri uno scolaro. Mi venne vicino e mi diede un calcio sul di dietro, dicendomi che, se volevo salvarmi dall'inferno, dovevo cambiare completamente vita. Mi descrisse l'inferno in tutti i particolari più raccapriccianti. Fino ad allora l'inferno per me non era altro che una leggenda, inventata per truffare le persone convincendole a essere più brave. Invece ora, che vedevo com'era quel posto, non desideravo certo andarci.

Santa Teresa mi spiegò che dovevo cominciare ad amare Dio e i miei simili. Ogni uomo, mi disse, è creato ad immagine di Dio e amare Lui implicava inevitabilmente amare il prossimo, senza tener conto delle diversità o dei torti ricevuti.

A quel punto Santa Teresa cominciò a parlarmi di quello che poteva essere il mio destino in paradiso. Mi sono detto allora che era lì che volevo andare. “Puoi raggiungere il paradiso!” mi disse lei “Chiunque ci può riuscire, se vive secondo la fede Cattolica.” E ancora, con insistenza: “Prega, prega il rosario!” mi ordinò allora di procurarmene uno.

Non volevo pregare, la preghiera mi sembrava noiosa. Allora cercavo delle scuse:

“Dove posso trovare un rosario a quest’ora della notte?”

“C’è un negozio proprio qui dietro l’angolo. È aperto e vende i rosari”.

“Alle 9 e mezza di sera? È impossibile”.

“Vai e vedi!”.

“È assurdo” mi sono detto, mentre uscivo. Ed ecco che, girato l’angolo, ho visto il negozio di articoli religiosi. Era aperto e stavano facendo l’inventario.

Santa Teresa mi disse che al piano terra avrei trovato molti rosari in esposizione. Non potevo crederci. Mi mostrò allora un rosario marrone, del colore dell’abito carmelitano, come ho scoperto in seguito. “Prendi questo!” mi ordinò.

Col rosario in mano, sono tornato nella mia stanza d’albergo. In piedi davanti a Santa Teresa ho ricominciato con le mie scuse: “Non ci riesco a recitare questa roba... troppe preghiere, troppe avemarie e padre nostri, non posso farlo!”

Avevo preso l’abitudine di dedicare ogni sera 10 secondi alla preghiera. Per me era una sorta di polizza

assicurativa. Mi immaginavo che, se fossi morto nel sonno, Dio mi avrebbe aperto le porte del Paradiso, ovviamente nel caso che Dio esistesse.

“Recita il rosario” insisteva Santa Teresa “e recita quindici decine, cioè tre rosari interi”.

“Uff!”

Non mi piaceva pregare, e così di nuovo discutevo con la Santa:

“Devi pregare” mi diceva lei “devi pregare il santo rosario perché altrimenti rischi di perdere la tua anima. Andrai all’Inferno se non cambi!”

Inutile dire che alla lunga ha vinto lei: non sapevo neanche che cosa fosse il rosario e lei mi ha spiegato come dovevo recitarlo.

Santa Teresa mi ha spiegato che il rosario era una sorta di finestra sulla vita di Dio in terra: dovevo stare accanto a Gesù e camminare con Lui lungo la strada da Lui percorsa su questa terra. In questo modo, la Sua Grazia mi avrebbe raggiunto e toccato in un modo potente.

“Ogni preghiera del Rosario ti allontana dal male e ti avvicina a Dio. Il rosario è come una catena che stringi al collo di Satana e che lo trascinerà giù. Esso spezzerà la stretta del maligno sulla tua vita”.

Recitato il mio primo Rosario, ho subito sentito scendere in me una grande pace e una gioia profonda. Ero elettrizzato e non riuscivo a smettere di ridere. Allo stesso tempo piangevo e non riuscivo a frenarmi, né le droghe né l'alcool mi avevano mai fatto questo effetto. Più pregavo più intensa era questa re-

azione e così arrivai a finire le quindici decine. Volevo andare avanti a pregare.

“Ma perché succede così?” Ho chiesto a Santa Teresa “gli altri che vedo pregare spesso hanno facce lunghe, tristi, come se la preghiera per loro fosse solo un obbligo. A me invece sembra una roba così bella, allegra.

Com'è che gli altri non si sentono come me ora?”

“Sì, in effetti spesso chi prega non vive la cosa come te” mi ha risposto Santa Teresa “spesso chi prega pensa solo a se stesso, si concentra sulla sua vita, sui suoi problemi e preoccupazioni. Così Dio viene accantonato. Se Dio viene per secondo, e il tuo io viene per primo, il tuo cuore si chiude a Dio e non lascia entrare la Sua Grazia. Se invece ti concentri su Dio nelle tue preghiere e lasci perdere te stesso, lasci perdere il mondo, allora la tua anima si apre e Dio vi riversa la Sua Grazia in abbondanza.”

Mi disse che dovevo parlare alla gente perché tutti comincino a pregare. Per prima cosa tutti dovrebbero rivolgersi allo Spirito Santo e dire: “Signore, non sono capace di pregare: sono debole e fragile. Mi distraigo facilmente, mi lascio prendere dai miei pensieri, dal mio io e dal mondo, ma Tu, Signore, guidami, fammi andare oltre e aiutami a pregare nel modo giusto. Aiutami a concentrarmi sul Padre, sul Figlio e su Te, Spirito Santo, affinché la mia anima si possa aprire alla Tua grazia che pervade chiunque Ti preghi”.

Santa Teresa ha detto ancora “Una volta che fai questo, una volta che cerchi l'aiuto di Dio nella pre-

ghiera e in tutto quello che fai, allora farai esperienza di ciò che la preghiera è davvero: un gioioso regalo, ricolmo dell'amore di Dio. Se la preghiera è un peso, un fardello, un dovere, spesso è perché pregando ci si concentra su se stessi e non su Dio. Tutto il creato ci ricorda che Dio deve venire per primo, in ogni cosa della vita, il tuo sguardo deve sempre partire da Dio. Solo allora troverai gioia in tutte le cose che fai.”

Da quando ho cominciato a recitare regolarmente il rosario la stretta di satana su di me si è allentata, i miei vizi se ne sono andati, e ne avevo tanti: innanzitutto l'alcol.

Ma questa liberazione non è stata opera mia: è stata la grazia di Dio ad agire. Chiunque sia schiavo dell'alcol sa quanto è difficile liberarsi da questa dipendenza. Invece io sono riuscito a smettere immediatamente. Nel momento della tentazione, quando più mi sentivo debole e solo, ferito, rifiutato e non amato, le parole di Santa Teresa mi davano nuovo vigore: “Quando sei tentato di fare il male, pensa a Gesù. Pronuncia il Suo nome, ricorda le Sue sofferenze sulla croce, oppure guarda all'ostia davanti a te, continua a concentrarti su questo e vedrai che ogni tentazione ti abbandonerà”.

Subito dopo la visita di Santa Teresa, altri santi sono venuti a parlarmi: Santo Stefano, Sant'Andrea e San Matteo. Tutti loro mi hanno esortato a leggere la Sacra Scrittura, cosa che ho fatto durante una vacanza in Inghilterra.

Questi santi mi hanno condotto alla chiesa di Saint Edmond, la stessa nella quale mi avevano trovato a

rubare da piccolo. Ho finito per fermarmi a messa: una cosa strana da parte mia ai tempi. Finita la messa, mi sono inginocchiato per pregare davanti alla statua del Sacro Cuore di Gesù. All'improvviso, con stupore, ho visto sprigionarsi dei raggi di luce. Poi la statua mi è apparsa come la Madre di Dio, vestita di bianco, tutta pervasa da una luce bianca che sembrava scaturire da lei. Nel suo sorriso c'era tanto amore e la sua bellezza non può essere descritta con le comuni parole. I suoi occhi erano azzurri e i suoi capelli neri. Era più o meno alta come mia moglie, circa 1 metro e 65. Tuttavia, la cosa più impressionante era il suo cuore, circondato da una corona di rose bianche, che si andava sovrapponendo al Sacratissimo Cuore di Gesù. Non sapevo niente del Cuore Immacolato di Maria. Solo il giorno dopo ho trovato un'immaginetta che lo raffigurava e mi sono reso conto allora che era proprio quello che avevo visto: i due Cuori vicini, come se fossero uno solo.

La mia meraviglia è stata ancora più grande quando la Beata Vergine Maria ha cominciato a parlarmi, dalla statua. Le sue prime parole sono state: "Prega, prega, prega". Secondo la mia logica confusa, questo voleva dire semplicemente moltiplicare per tre i miei rosari. Così ho cominciato a sgranare decine su decine ogni giorno. Maria mi ha anche detto che Lei era mia madre e che Dio le aveva concesso la grazia straordinaria di riavvicinare gli uomini e le donne al Cuore di Gesù.

Da quel momento Maria è venuta più volte a visitarmi per aiutarmi proprio in questo.

Un giorno, nel 1994, la Beata Vergine Maria mi ha detto: “Mio figlio sta per venire da te”. Subito davanti ai miei occhi è apparso Gesù, sulla croce, che mi diceva di amarmi. Mi diceva inoltre che era Suo desiderio perdonarmi. È stato il giorno più bello della mia vita, ma anche il più difficile: tutti i miei peccati, dall’infanzia ad oggi, mi sono stati mostrati. Mi è stato spiegato come ognuno di loro avesse contribuito a far soffrire Gesù fino alla Sua morte. Ce n’erano così tanti! Sembrava che avessi peccato ogni secondo della mia vita. Ho capito allora che ogni volta che facevo del male a qualcuno, lo stavo facendo a Gesù. Ogni volta che mentivo a qualcuno, stavo mentendo a Gesù, a proposito della Sua passione e morte. Ogni volta che parlavo di altre persone, era come se stessi spettegolando di Gesù, proprio ai piedi della Sua croce, durante la Sua stessa agonia. Ogni volta che mi prendevo gioco degli altri, era Gesù che stavo schernendo, mentre Lui moriva per me. Anche il più piccolo peccato, anche un unico pensiero cattivo verso gli altri, un moto di disprezzo o rabbia dettato dall’odio e dalla frustrazione appariva grande e di estrema gravità. Passare in rassegna i miei peccati, così pesanti, è stato assolutamente terribile: Gesù mi stava mostrando lo stato della mia anima, putrida, mi rivelava come i miei peccati non solo ferivano le altre persone, ma spesso inducevano gli altri al peccato, come quando qualcuno cercava di imitarmi o reagiva con rabbia e violenza.

Mi stavo vergognando profondamente, i miei peccati erano così numerosi, mi sentivo indegno. Volevo

scappare ma non potevo, Gesù non mi lasciava. E quel, che è peggio, continuava a dirmi che mi amava e che desiderava tanto perdonarmi.

Ad un certo punto la scena è cambiata. Ho visto Gesù nel giardino dei Getsemani. Il Suo cuore era oppresso dal dolore, dalle ferite e dalla pena causati dai miei peccati, e dai peccati degli uomini dall'inizio del tempo. Non c'è da stupirsi se sudava sangue. Ho visto i segni delle frustate e della corona di spine, tutti formati dai miei peccati.

Ho visto Gesù trascinare la croce, mentre io me ne stavo seduto sulle Sue spalle, chiuso nel mio orgoglio, e appesantivo il Suo carico. Ho visto i chiodi, la frusta e la lancia. Ho visto Gesù appeso alla Croce: continuava a dire che mi amava, e che in primo luogo desiderava perdonarmi, nonostante l'avessi tanto offeso. "In tutto questo tempo" diceva "Io ti sono sempre stato vicino e ti ho sempre amato."

Mi sono buttato a terra tra i singhiozzi, mi rendevo finalmente conto di quanto, durante tutta la mia vita, avevo ferito il mio Signore, così dolce, gentile e meraviglioso. Non volevo più vivere. Ho implorato Gesù di farmi morire e di mandarmi all'inferno perché ero indegno di esistere. Gesù, però, continuava a chiamarmi. Per cinque ore ho pianto prostrato a terra, singhiozzavo come un bambino chiedendo a Gesù di lasciarmi morire.

Continuavo a ripetere "Lasciami morire". Vedevo il sangue scorrere lungo il Suo volto, mentre mi ripeteva, nel Suo dolore: "Ti amo e voglio perdonarti". Que-

sta è stata la pena più grande che io abbia mai provato in tutta la mia vita.

Alla fine, con la Sua grazia, ho trovato il coraggio di chiedere il Suo perdono. Uscito dal mio abisso di vergogna, ho gridato: “Perdonami, mio buon Gesù!”

“Ti perdono!” ha risposto Lui. In quel momento ho sentito come se il tremendo fardello dei miei peccati si sollevasse. Il Suo amore prodigioso aveva toccato la mia anima e ho sentito che mai più volevo allontanarmi dalla Sua presenza. Possedere Lui era la cosa più importante della vita. Mi sono sentito ristorato, rinnovato, una persona diversa. Sapevo che non avrei più potuto ferirLo volontariamente e non volevo più lasciarLo.

Quel giorno mi sono innamorato di Gesù e ho totalmente rimesso la mia vita nelle Sue mani.

Dopo che ho chiesto perdono, il Signore mi ha detto: “Va a confessarti!”

“Come? Fammi capire: ho pianto ai Tuoi piedi per cinque ore, non ho più lacrime, ti ho chiesto di farmi morire e di mandarmi all’inferno. Mi hai fatto vedere tutti i miei peccati e mi hai detto di avermi perdonato. Ora perché devo anche confessarmi?”. A quel tempo pensavo che la confessione non fosse che un delirio di onnipotenza dei preti. Vai lì e racconti tutti i tuoi errori, lui ti dice che sei assolto e ti dà qualche preghiera per penitenza. Tu te ne vai via veloce e scappi dalla chiesa. E tutto finisce lì: la volta dopo che vedi il prete, lo eviti.

Ma Gesù conosceva i miei pensieri e mi ha detto: “No, non è così per niente. La grazia che viene dal sa-

cramento ti è necessaria, è lei che ti sosterrà pur con tutte le tue fragilità.” Così ho imparato direttamente dal Signore che la confessione ci è stata data per aiutarci, per rinvigorirci e purificarci, per ricondurci a Dio e guarire le nostre anime.

“È importante che tu vada a confessarti” mi ha detto Gesù “devi confessare tutti i tuoi peccati.”

Così ci sono andato. Nel confessionale ho detto, più o meno, “Padre mi perdoni perché ho peccato: ho rubato questa piccola cosa, ho detto questa bugia. E poi mi perdoni per tutti gli altri miei peccati”. Pensavo di essere a posto così, non volevo che il prete sapesse come ero in realtà. Ma quando sono uscito dal confessionale Gesù mi ha detto: “renditi conto che, se non confessi tutti i tuoi peccati, finisci per trattenere dentro di te il dolore e la sofferenza che questi causano. Se tu nascondi i tuoi peccati in confessione, il loro peso continuerà a gravare su di te e ti sentirai insoddisfatto di come sei. Allora Satana avrà buon gioco nell’infiltrarsi nella tua anima e indurti a peccare di nuovo. Il peccato resterà nel tuo cuore e nella tua anima, sarai comunque fragile e rimarrà un pertugio attraverso il quale il male può entrare e indurti ad allontanarti sempre di più da Dio. È importante che tu riconosca i tuoi errori e che chieda perdono. Non ignorare i tuoi errori, non pensare che sono cose da poco. Sono comunque importanti e te ne devi liberare.”

Sono tornato a confessarmi il giorno dopo e ho elencato tutti i peccati, anche quelli grossi, che mi ricordavo. Sono rimasto così tanto tempo nel confessiona-

le, piangendo e balbettando, che ho cominciato a provare pena per il povero prete.

Spesso ho chiesto a Santo Stefano, San Matteo e Sant'Andrea "perché io? Ci sono così tante persone buone che vanno in chiesa e amano Dio. Persone pie e devote, eppure voi continuate a parlare con me che sono cattivo, e che sono stato cattivo! Proprio non capisco".

Allora mi hanno spiegato: "è perché Dio ti ama. E ti ama in ogni caso, come chiunque altro. Quello che fa la differenza è quanto tu ami Dio. Inoltre, scegliendo te, cioè qualcuno che si era allontanato così tanto da Lui, Dio dimostra che il suo amore è pronto e disponibile per chiunque, anche per il peggiore dei peccatori, e non solo per pochi eletti".

Mentre Gesù mi perdonava dalla Croce, e io accettavo il Suo perdono, Gli ho detto che avrei fatto qualsiasi cosa avesse chiesto, che ero disponibile a tutto. Da allora Gesù mi ricorda la mia promessa ogni qualvolta mi rifiuto di fare ciò che Lui mi chiede. Quando Dio è entrato nella mia vita la prima cosa che Gesù ha voluto è stata che io lasciassi il mio lavoro per dedicarmi totalmente alla Sua opera. "Sarà difficile" mi ha detto "non sarà mai facile, per tutto il resto della tua vita, ma non cedere!"

Sin dall'inizio del mio Ministero, nel 1994, ho cercato l'approvazione da parte delle autorità ecclesiastiche. L'arcivescovo di Perth, sua eminenza Barry Hickey, è stato il primo ad approvare la mia attività: l'ho incontrato regolarmente per 17 anni e mi ha anche

designato un direttore spirituale che controllava i miei scritti e supervisionava il mio lavoro.

Dopo di lui, l'arcivescovo Timothy Costelloe, e il suo vescovo ausiliare Don Sproxtton, mi sono stati vicini, come documentato da vari scritti.

La missione che Gesù mi ha affidato è di andare per il mondo e annunciare agli uomini che Dio li ama e che condannare o punire non è quello che Egli desidera. Dal 1994 il Signore mi ha mandato per il mondo come Suo strumento di guarigione. Mio compito è ricondurre gli uomini a Dio e alla Sua Chiesa.

Più volte il Signore mi ha detto che sta per arrivare il giorno del Giudizio. Nessuno conosce il giorno o l'ora e non voglio fare previsioni. Quello che Gesù raccomanda è avvertire le persone, dir loro di pregare e di accostarsi ai sacramenti, di tornare a Dio, di amare Dio e amarsi a vicenda. Allora quando il giorno del giudizio arriverà, essi riceveranno la giusta ricompensa da Dio e non verranno condannati. Io credo che l'Avvertimento, o l'anticipo del Giudizio, che preoccupa così tante persone e che alcuni attendono con ansia, sarà simile a quello che il Signore mi ha dato di sperimentare.

Spero di non ripetere l'esperienza, ma sono comunque sicuro che la supererò. Se sarò capace di gettare le lenti "rosa" che mi fanno credere di essere tanto buono e fantastico e se vedrò la mia vera natura di peccatore, allora forse desidererò di non peccare più.

"Convertiti, prega, ricevi i sacramenti, ama il tuo prossimo, non fare il male, vivi nell'amore di Dio ed eviterai

di cadere all'inferno, perché se non farai in questo modo, probabilmente è lì che finirai per andare.”

Questo è il messaggio. È il messaggio che Gesù mi ha affidato. È il messaggio che Egli vuole far arrivare a tutti coloro che mi ascolteranno. Dio c'è ed è reale, Egli ci sta offrendo il Suo amore, il Suo amore eterno, il paradiso.

Gesù:

Anche i più grandi peccatori devono riporre la loro fiducia nella mia Misericordia. Più ancora degli altri, essi hanno il diritto di aver fiducia nella mia Misericordia infinita. Figlia mia, scrivi della mia Misericordia verso tutte le anime tormentate. Ogni anima che si rivolge alla mia Misericordia Mi compiace. Per lei ho in serbo numerose Grazie, più di quelle che lei stessa mi chiede. Non potrò punire neanche il peccatore più incallito se egli farà appello alla mia compassione, ma al contrario lo giustificherò nella mia incommensurabile e impercetrabile Misericordia.

Dal Diario di Santa Faustina Kowalska



L'AUTRICE

Christine Watkins è una scrittrice cattolica, autrice di diversi saggi e studi su argomenti di grande interesse e attualità inerenti la religione. Dopo un passato di ateismo, ferma e decisa nelle sue convinzioni anticattoliche, la Watkins è arrivata alla fede attraverso una conversione improvvisa e, in qualche misura, prodigiosa, che lei stessa racconta nei suoi scritti, di profonda spiritualità e grande devozione mariana.

Attualmente, Christine Watkins vive a Sacramento con il marito e i suoi tre figli. È attiva come oratrice, guida spirituale e predicatrice in occasione di ritiri spirituali. È importante la sua opera come assistente spirituale negli ospedali, dove reca conforto agli ammalati. Inoltre vanta un'esperienza decennale nei centri per la vita, aiutando fattivamente le future madri nel non scegliere l'aborto.

INDICE

PREMESSA

Un'avvertenza per i non cristiani, prima che abbandonino la lettura di questo libro	5
--	---

INTRODUZIONE 12

Che cosa è l'Avvertimento?	24
L'evento dell'illuminazione della coscienza: quali annunci ci sono stati dati?	28
Perché Dio manda l'avvertimento?	31
Che cosa succederà durante l'Avvertimento a coloro che sono in uno stato di peccato mortale?	34
Che cosa succederà a coloro che credono e amano Dio?	36
Quanto è imminente l'illuminazione delle coscienze?	38
Come prepararsi all'Avvertimento?	44
Che cosa succederà dopo l'Avvertimento?	48

PARTE I

L'illuminazione della coscienza. Testimonianze	55
Alan Ames	56
Padre Steven Scheier	75
Vince Sigala	90
Suor Nicolina Kohler	136
Dale Recinella	158
Christopher Winters	172
Rhonda L'Heureux	183

Christina Georgotas	208
Marino Restrepo	222
PARTE II	
I profeti e le profezie dell'Avvertimento	273
Sant'Edmund Campion SJ	274
Beata Anna Maria Taigi	279
Beato Papa Pio IX	283
Santa Faustina Kowalska	287
Apparizioni della Madonna e di nostro Signore a Heede	294
Elizabeth Kindelmann	300
Apparizioni di Nostra Signora a Garabandal	307
San Paolo VI	322
Padre Stefano Gobbi	325
Matthew Kelly	332
Janie Garza	338
Serva di Dio Maria Esperanza	346
Luz De Maria De Bonilla	353
Padre Michel Rodrigue	368
L'AUTRICE	379